

## 4ª Domenica dopo l'Epifania 2015

Sap 19,6-9; Sal 65; Rm 8,28.32; Lc 8,22-25

Il libro della Sapienza rilegge il cammino dell'Esodo scorgendo in esso una cifra della nuova creazione, quella che obbedisce a Dio e in tutti i modi custodisce la vita dei suoi figli. *Il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e i flutti violenti divennero una pianura piena d'erba.* Non si trattò di novità stravagante, ma appunto del ritorno di *tutto il creato alla sua natura originaria.* All'inizio infatti Dio plasmò la creazione intera perché fosse al servizio dell'uomo. Se l'uomo obbedisce ai comandamenti di Dio, agli stessi *ai suoi comandi* obbedisce anche la creazione, e i figli di Dio *sani e salvi* sono *preservati* da ogni male.

Le nubi non minacciano diluvi universali, ma soltanto coprono d'ombra l'accampamento. La terra asciutta emerge là dove prima c'era acqua; coloro che la sua mano protegge passano contemplando con meraviglia i suoi prodigi. Un cammino che all'inizio era parso pericoloso e addirittura temerario, quello dell'esodo appunto, apparve alla fine come una passeggiata al pascolo: *Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati.*

Attraverso questa descrizione fiabesca dell'esodo il libro della Sapienza illustra il principio che regge tutta la sapienza biblica: inizio della sapienza è il timore del Signore. Ora il timore del Signore consiste appunto nella fede, e quindi nell'obbedienza ai suoi comandamenti. E la sapienza d'altra parte consiste appunto nella conoscenza della vita della vita. chi obbedisce ai comandamenti troverà con facilità la via della vita; essa si aprirà da sola davanti ai suoi passi. Non avrà bisogno di sotterfugi e astuzie per stare a galla; ma la strada si aprirà da sola davanti ai suoi passi.

L'immagine della vita che il libro della Sapienza propone appare, lo ripeto, quasi fiabesca. È molto simile all'immagine che ogni mamma propone al suo figlio piccolo. Cosa gli dice infatti al mamma? Pressappoco questo, che se sarà buono con tutti, tutti saranno buoni con lui; se invece sarà cattivo, dovrà temere pericoli e minacce dappertutto.

Mente forse la mamma al figlio, quando gli propone quest'immagine del mondo? Forse si deve dire che mente, ma che la sua menzogna è veniale, perché soltanto a prezzo di una menzogna così è possibile suscitare nel figlio quella fiducia nei confronti del mondo, che appare indispensabile perché egli possa iniziare il cammino della vita?

Così è interpretato spesso il modo di dire e fare della mamma, come *una pia menzogna*. Pia certo, detta cioè per il bene, per amore, per far crescere il piccolo, dargli fiducia e aiuto; ma pur sempre menzogna. Ma non è vero che la mamma mente. Soprattutto, non è vero che soltanto fiabesca, infantile e alla fine francamente falsa è l'immagine del mondo che ha il bambino. Gesù dice un giorno: *se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli.* E disse ancora: *È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.* Dunque, per Gesù la visione che del mondo ha il bambino, quella visione che lo rende così vulnerabile e soggetto allo scandalo, non è per nulla falsa. Falso è invece il mondo che appartiene ai furbi.

L'opposizione tra il mondo dei furbi e il mondo come raccontato al bambino dalla mamma sta al fondo anche di quella singolare minaccia che Dio rivolge al serpente dopo la colpa di Adamo:

Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe  
e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno. (Gn 3,15)

Alla fine vincerà il bambino, il figlio della donna. Non è infatti l'astuzia del serpente che trova la via della vita; non è attraverso la prova cauta di tutto e del contrario di tutto, che si realizza il massimo vantaggio nella vita; ma è invece attraverso l'obbedienza semplice ai suoi comandamenti.

Lo stesso messaggio Gesù propone ai suoi discepoli nel giorno in cui, salendo su una barca con loro, *li condusse all'altra riva*. Non si tratta dell'altra riva del lago, ma dell'altra riva della vita, dell'altra visione, quella progettata dal Creatore fin dall'inizio. La traversata è ardua.. dopo che ebbero preso il largo e stavano navigando, Gesù parve come addormentarsi. Parve assente e indifferente. *Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo*. Spaventati *si accostarono a lui e lo svegliarono*; parvero lì per lì neppure rivolgerli una richiesta, ma soltanto avvisarlo che era finita: *Maestro, maestro, siamo perduti!* Gesù in effetti si svegliò, ma non per prendere atto di una disfatta, piuttosto per sgridare il vento e le acque in tempesta. *Si calmarono e ci fu bonaccia*.

E per sgridare i suoi discepoli: *Dov'è la vostra fede?* Essi da quel rimprovero, molto prima che offesi, sono spaventati: *“Ma che cosa pretende da noi? Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?”*

Non credevano i discepoli che un uomo potesse comandare ai venti e all'acqua. Neppure noi crediamo al fatto che Gesù possa comandare ai poteri oscuri che di tempo in tempo spengono la nostra gioia, la nostra fiducia, la nostra speranza. Non crediamo che la fede possa aprire la strada della vita, quando essa è chiusa dalla malattia, dalla vecchiaia, dalla stanchezza, o anche solo dalla noia.

La malattia strisciante che insidia la nostra fede non è costituita da dubbi a proposito di questo o di quest'altro dogma. La malattia è la resa alla stanchezza. La resa al fatto che la fede non possa in alcun modo costituire un valido antidoto alla sfiducia. Dobbiamo svegliarci e credere a Colui che comanda ai venti e al mare. A lui dobbiamo chiedere di risvegliare le nostre menti, di consolidare le ginocchia fiacche, di sostenere le braccia tremanti. <a Lui dobbiamo chiedere di rinnovare la nostra giovinezza.

Non c'è nulla che possa spegnere la speranza. Paolo dichiara con forza, quasi con spavalderia, che *tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Non c'è nulla fuori di noi che possa impedire il nostro cammino. quello che lo impedisce è soltanto il nostro difetto di fede. *Quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati*. dunque, se Dio è per noi, chi mai potrà essere contro di noi? Se Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse insieme al Figlio ogni altra cosa?